

LA LETTERA

Cultura: necessario tornare a investire

Gentile Direttore, ringraziamo «Il Sole 24 Ore» per l'articolo di domenica. I cinque punti «per una costituente della cultura» offrono elementi di riflessione non convenzionali e, per questo, fortemente degni di attenzione. Riteniamo meritevole ogni iniziativa che sappia riportare al centro del dibattito pubblico il valore della cultura, della ricerca

scientifico, dell'innovazione e dell'educazione a vantaggio del progresso nel nostro Paese.

Potrebbe sembrare paradossale cercare di mettere la cultura al centro del dibattito politico in un momento in cui l'Italia è sottoposta a tensioni di natura finanziaria e si trova nel bel mezzo di una nuova recessione, con un disagio occupazionale in crescita.

Eppure oggi, come in altre occasioni della storia del Paese, le prospettive di ripresa e di tenuta della coesione sociale sono legate a processi virtuosi di cambiamento che scaturiscono e sono guidati, se vogliono farsi fondamentali solide di sviluppo duraturo, soprattutto da una spinta di natura culturale: spinta che interessa le nostre prospettive, il nostro civismo, il nostro senso di responsabilità, il contenuto della nostra democrazia, il nostro rapporto con la cosa pubblica e il bene comune.

Assai suggestivo e appropriato appare il richiamo al discorso di De Gasperi alla Scala di Milano. Lo spirito che caratterizzò l'Italia e le sue leadership nel secondo dopoguerra va oggi arricchito ancora una volta da una illuminata visione culturale. L'investimento in cultura, ricerca ed educazione nel nostro Paese è insufficiente, se confrontato su scala internazionale. Di fronte alle scelte di spending review, che comporteranno una rivisitazione del mix della nostra spesa pubblica, la componente impiegata nella sfera della conoscenza non può essere considerata un costo da tagliare, ma rappresenta uno dei bacini in cui spendere di più e meglio creando sviluppo e occupazione. In quest'ambito, lo Stato è chiamato a svolgere un'imprescindibile funzione pubblica, non a caso sancita e garantita dalla nostra stessa Costituzione.

Un investimento che deve interessare lo straordinario patrimonio culturale italiano, inteso non solo come risorsa da tutelare e preservare, ma da animare e valorizzare sempre di più, perché elemento costitutivo dell'identità del Paese, della sua storia, della sua civiltà, del suo «saper fare», della sua stessa competitività. La conoscenza è fat-

tore dinamico e generativo, è il terreno comune per la convivenza civile, fondamentale mezzo di promozione sociale: la prima responsabilità della politica è la cura della "Repubblica della conoscenza". È questa la condizione per una società aperta e moderna.

Gli investimenti nell'intero sistema educativo, inteso in tutte le sue componenti di sapere umanistico, di sapere scientifico e di sapere professionale, sono i pilastri per la nascita e lo sviluppo dello spirito di cittadinanza, della cultura dei diritti e dei doveri, del valore riconosciuto delle regole, della valorizzazione del merito. L'assenza di cultura del merito in molti campi genera ingenti costi, disincentiva l'impegno e incentiva la fuga dei migliori. Nessuna società può farsi meritocratica senza una pubblica amministrazione efficiente, senza una politica capace di premiare l'impegno nel lavoro, l'assunzione consapevole di rischio, senza un sistema educativo di qualità capace di farsi prima leva di mobilità sociale.

Occorre restituire a ogni livello del sistema di istruzione, dalla scuola elementare all'università, una capacità di formazione di alto livello, che consenta e agevoli il ricambio delle classi dirigenti: è tempo di offrire un'istruzione di qualità, accessibile a tutti ma non per questo prigioniera di un egualitarismo mistificatorio e di facciata. È necessaria una profonda inversione di rotta rispetto alle politiche degli ultimi decenni, che hanno portato scuola, università e beni culturali a una crisi senza precedenti, e talora, occorre riconoscerlo, al vero e proprio collasso. La cultura e la conoscenza chiedono attenzione e partecipazione da parte dell'intera comunità e in primis dello Stato, chiamato ad assumere un ruolo di coordinamento e garanzia. La nuova conoscenza si genera anche attraverso i cortocircuiti che avvengono nella rete sociale, si alimenta nelle interazioni che si sviluppano tra le persone, le piattaforme che mettono in comunicazione. Questa creazione di valore è libera e non imposta, è bottom-up e non top-down. Un Governo non può produrla dall'alto ma può generare le condizioni perché emerga: siamo chiamati a garantire che le reti funzionino, abbiamo la responsabilità di eliminare gli ostacoli all'espressione della creatività.

L'azione del Governo sta mobilitando tutti gli attori coinvolti nella produzione di cultura e conoscenza al servizio del Paese, liberando energie dei soggetti più indipendenti e creativi. Con questi intenti il Governo chiederà di armonizzare la propria azione anche alle istituzioni preposte al servizio pubblico della conoscenza: la Rai, l'università, la scuola, i musei e tutti i custodi attivi dei beni culturali italiani. Lavoreremo con umiltà e passione al ser-

vizio dei nuovi protagonisti della creatività, non intervenendo direttamente ma garantendone lo sviluppo armonico. In questo senso, l'azzeramento del digital divide, la lotta a ogni forma di analfabetismo - condizioni per uno sviluppo sostenibile nell'epoca della conoscenza - sono impegni per il Governo, le istituzioni e tutti i concessionari di risorse pubbliche. Certo i tempi sono difficili e i mezzi scarsi, ma questi e non altri sono gli obiettivi del Governo. Non è una via semplice, ma siamo persuasi che sia l'unica in grado di garantire l'avvio di una stagione in cui riprenda il ruolo che merita una cultura di cittadinanza, che possa incidere profondamente sui processi della vita collettiva e della produzione di benessere. Su molti problemi, i nostri Ministeri hanno già iniziato a fare la loro parte con determinazione, in modo congiunto e coeso.

Lorenzo Ornaghi

ministro dei Beni culturali

Corrado Passera

ministro dello Sviluppo economico

Francesco Profumo

ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

